

È tempo di fare bilanci

Narrazione di un incontro tra educazione finanziaria e antropologia

Barbara Aiolfi,

Università di Milano – Bicocca, Cooperativa Mag2 Finance

Monica Cellini,

Università di Milano – Bicocca, Cooperativa Mag2 Finance

Chiara Dallavalle,

Università di Milano – Bicocca, Cooperativa Mag2 Finance

Introduzione

Da dove viene il nostro attuale rapporto con il denaro e il nostro stile di spesa? Che cosa ci succede quando dobbiamo decidere assieme ad altri l'utilizzo del nostro denaro? Che cosa è essenziale consumare per ciascuno? Come denaro e relazioni si influenzano a vicenda? Qual è il reddito minimo di esistenza? Riusciamo ad immaginare di soddisfare bisogni, desideri e paure anche senza denaro?

Quando nel 2012 a Dalmine, in provincia di Bergamo, abbiamo realizzato il primo laboratorio sui bilanci famigliari e gli stili di vita, dalle risposte a queste domande ci è parso fin da subito evidente che la gestione economica delle proprie risorse in denaro non fosse orientata solo da informazioni tecniche-economiche.

Un tema come quello del rapporto con il denaro, così profondamente radicato nell'intimità delle persone, così strettamente collegato alla vita reale e alle sue circostanze mai del tutto prevedibili, necessita, infatti, di processi e modalità di trattamento in grado di accogliere e valorizzare la pluralità di motivazioni, esperienze e vissuti personali e sociali piuttosto che di interventi destinati a trasmettere soluzioni e risposte tecniche più o meno uguali per tutti.

Eppure, complice la crisi, in Italia sono ormai più di dieci anni che si stanno moltiplicando i percorsi formativi, virtuali e non, che muovono da una concezione depositaria dell'educazione finanziaria, che tende ad approcciarsi in modo statico, standardizzato, disciplinante e ordinante (spesso tramite schemi informatizzati precompilati) ad una realtà invece complessa, dinamica e ricca di bio-diversità umana.

I laboratori dei Bilanci dei Desideri, nascono proprio dalla necessità di proporre nuovi e creativi strumenti di formazione, in cui i metodi di indagine etnografici abbinati ai metodi di facilitazione attiva dei piccoli gruppi possano stimolare processi di auto-riflessione e auto-trasformazione.

I Bilanci dei desideri

Il laboratorio I Bilanci dei Desideri è un percorso formativo realizzato attraverso un ciclo di incontri di gruppo¹ ideato e promosso dalla cooperativa di finanza mutualistica e solidale Mag2 Finance di Milano. Si basa su una metodologia attiva che mette in condizione tutti i partecipanti di auto-osservare e scoprire le caratteristiche del proprio stile di gestione del denaro e delle proprie scelte di consumo. In particolare gli incontri permettono di apprendere le modalità di condivisione delle decisioni di spesa in famiglia o in coppia, la differenza tra il valore e il costo degli acquisti, la possibilità di operare dei cambiamenti desiderati attraverso la gestione partecipata della contabilità familiare, la riduzione del fabbisogno di denaro, laddove desiderata, attraverso l'utilizzo delle reti di scambio non monetario.

Già il titolo esprime una visione dei consumi che spazia dal personale, al familiare e al comunitario, cosa che rende impossibile ridurli alla mera gestione contabile delle spese, ma che al contrario li significa anche e soprattutto attraverso la dimensione antropologica, relazionale e sociale. La gestione del denaro e del budget familiare diventa quindi l'arena in cui emergono vissuti intimi, desideri, bisogni e paure individuali e collettive, oltre che classificazioni sociali. Il denaro si pone così come soggetto tutt'altro che neutro, ma al contrario sempre emotivamente e socialmente connotato.

Il lavoro formativo e allo stesso tempo etnografico si è svolto, fino ad ora, attraverso la realizzazione di 30 laboratori con il coinvolgimento complessivo di 391 partecipanti, di età media tra i 35/40 anni, di cui il 90% donne. La presenza femminile così significativa non è una scelta ma un dato. La formazione è aperta a tutti, singoli e coppie, ma quasi sempre sono le donne che scelgono di partecipare². La ricerca ha coinvolto cittadini residenti soprattutto in regione Lombardia.

Per quanto riguarda la tipologia dei partecipanti, le quasi quattrocento persone coinvolte possono essere schematicamente comprese in tre ampie categorie:

- 162 cittadini che hanno spontaneamente aderito alla formazione (giovani coppie in percorsi a loro dedicati, consumatori consapevoli appartenenti ai Gruppi di Acquisto Solidale-GAS, cittadine interessate al tema);
- 34 persone appartenenti a nuclei familiari fragili seguiti dai servizi sociali;
- 195 operatori psico-sociali e volontari del terzo settore (assistenti sociali, educatori professionali, psicologi e volontari Caritas).

¹ I gruppi hanno un massimo di 20 partecipanti per facilitare l'interazione e di norma l'intero percorso è organizzato in quattro incontri di tre ore ciascuno che si svolgono nell'arco di due mesi circa.

² Rispetto alla lettura della questione di genere non siamo ancora riuscite a fare una analisi approfondita, bisogna comunque tener presente che la rilevante presenza femminile dipende anche dal target di alcuni laboratori che comprendevano operatori sociali, educatori e volontari del terzo settore che in Lombardia sono prevalentemente donne. Possiamo solo aggiungere alcune ipotesi alla luce delle motivazioni raccolte dalle interviste alle stesse partecipanti: le donne sono in questo momento storico più disorientate nella gestione del denaro; sono anche le più preoccupate della crisi economica, dunque sono le più motivate a partecipare; le donne sono più attratte dai laboratori attivi; sono anche più spesso chiamate in famiglia a gestire il denaro e le decisioni che lo riguardano.

Sinergia tra metodo etnografico e metodo formativo attivo

Il laboratorio è prioritariamente teso a suscitare auto-riflessione e auto-trasformazione: si può parlare di *reflection in action* e di *self-reflective enquiry*, strategie secondo cui la riflessione critica sul proprio agire e sugli effetti delle proprie azioni può essere più efficacemente attivata se ancorata a questioni pratiche e a fatti concreti piuttosto che astratti. L'azione auto-riflessiva, se promossa in un clima di ascolto attivo e non giudicante, ossia in contesti in cui alla riflessione individuale si può aggiungere la circolazione delle idee, lo scambio tra esperienze e conoscenze diverse, apre in ciascun partecipante nuove prospettive di analisi³.

Il materiale etnografico raccolto è di tipo prevalentemente qualitativo, con ampio spazio lasciato alle storie e alle narrazioni biografiche. Molte delle narrazioni sono raccolte durante le attivazioni stesse, attraverso l'utilizzo di cartelloni su cui sono stati registrati e trascritti i dati contabili ma anche i commenti, le impressioni e il frutto dei vari lavori di gruppo.

I giochi di attivazione proposti tendono a favorire l'esplorazione dei diversi modi in cui il denaro e i consumi influenzano l'identità personale e le relazioni sociali, sollecitando domande, facendo emergere contraddizioni ma anche risposte sorprendenti riguardo la gestione della contabilità. L'esercitazione forse più efficace in questo senso è quella sulla compilazione settimanale del bilancio della propria famiglia, che viene successivamente condiviso con il resto del gruppo. Questo esercizio acquisisce senso non tanto come allenamento a fare quadrare i conti, quanto piuttosto come occasione per confrontarsi con il proprio stile di vita e con i propri familiari. Il processo alla base della costruzione del bilancio sottende sempre un orientamento gerarchico dei propri bisogni, anche impliciti, e una loro rinegoziazione costante all'interno del nucleo familiare.

È da questo esercizio di raccolta delle informazioni contabili che emergono anche le informazioni etnografiche: quella di Nunzia che, per usare una sua metafora, si "fuma" l'affitto di casa; di Clementina che al primo posto nel suo elenco di priorità mette il "fare l'amore"; di Maria che spende più di 300 euro al mese per bar e pasticceria perché sono le sue "coccole quotidiane" con le amiche; di Mario che sta male ogni volta che deve fare la spesa al supermercato con la lista scritta di ciò che serve mentre quando aveva un lavoro poteva mettere nel carrello tutto ciò che voleva; di Ernesta che inventa trucchi per portare i figli a mangiare fuori anche quando il denaro scarseggia e quindi li porta al parco giochi con panini fatti in casa; di Fatima che ritiene che con il denaro si possa fare tutto e che quindi il bisogno prioritario di ogni famiglia sia lavorare perché lavorando si ottiene denaro; di Monica che associa la gestione del denaro ad un evento molto doloroso avendo visto la madre abbandonare la casa familiare dopo un litigio con il marito che aveva permesso a lei bambina di fare la questua in chiesa.

Per questo riteniamo che sia più importante focalizzarsi sui processi che il laboratorio è in grado di attivare all'interno del gruppo e nelle famiglie piuttosto che sui numeri del bilancio e del flusso di cassa. Le informazioni che via via emergono in forma di auto/

³ I partecipanti di solito rispondono spontaneamente ad una serie di sollecitazioni mettendosi in gioco ogni volta con la propria esperienza e storia personale. È possibile ad esempio raccontare le tappe fondamentali della propria esperienza con il denaro, riportando alla memoria "la prima volta", "la svolta" e l'"oggi" come in una vera e propria narrazione di una storia d'amore. Oppure ancora costruire assieme ad altri partecipanti il "paniere dei bisogni essenziali" che richiama il "paniere di beni" utilizzato per calcolare il valore dell'inflazione.

etero riflessione sono utilizzabili, in questo modo, come mezzi per capire lo stile di vita familiare e le dinamiche prodotte dalla gestione del denaro in coppia e in famiglia. Il focus della formazione è quindi su ciò che l'esperienza della contabilità muove nei partecipanti in termini di sentimenti, vissuti e comportamenti, esperienza che, nel rispetto della volontà di ciascuno, diventa anche patrimonio del gruppo.

Educazione finanziaria e antropologia: domande di ricerca e futuri sviluppi

La realizzazione dei percorsi formativi Bilanci dei Desideri costituisce dunque, nel suo insieme, l'occasione per una ricerca applicata qualitativa ed empirica, perché si basa sia su modalità di indagine esplorative, sia sulla raccolta di dati comportamentali osservati direttamente durante l'esperienza laboratoriale. I contenuti trattati offrono quindi l'opportunità di esplicitare la dimensione personale e sociale dei partecipanti, che sono invitati ad esprimere la propria esperienza rispetto al denaro. Sulla base di queste premesse e dei dati raccolti abbiamo iniziato ad esplorare almeno tre domande di ricerca, approfondite oggi in maniera differente:

1) la gestione del denaro ed i consumi ad essa correlati rappresentano oggi una pratica condivisa?

Dai racconti dei partecipanti ai laboratori, la gestione del denaro non appare come pratica condivisa né in famiglia né in quelle realtà collettive paradossalmente sorte proprio con l'esplicito mandato della condivisione nelle scelte di consumo. Infatti, l'influenza delle scelte individuali nei piani relazionali più ampi emerge in modo chiaro anche nelle pratiche quotidiane del sistema famiglia: «è mio marito che porta i soldi a casa con il suo lavoro, io mi occupo solo dei figli, come faccio a dirgli di non spendere quando andiamo a fare la spesa?» (donna con sfratto imminente, Dalmine, 2013); «io spendo almeno 100 euro al mese di parrucchiera però mio marito non lo sa e non lo deve sapere altrimenti si arrabbia tantissimo» (assistente sociale, Merate, 2017). Le nuove generazioni di conviventi spesso utilizzano conti separati per l'organizzazione delle spese perché ritengono che in caso di separazione semplifichi i processi e nei nuclei familiari spesso la gestione del denaro è delegata ad uno dei due coniugi (tale ruolo può essere ricoperto da uomini o donne, in tal senso non abbiamo rilevato distinzioni di genere). Il confronto e lo scambio sulla gestione del denaro oltre che in famiglia è raro anche nei gruppi amicali, tra parenti, coetanei, colleghi e all'interno di gruppi che condividono valori comuni, come ad esempio i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale). La possibilità degli acquisti condivisi viene idealmente vista come una grande opportunità, ma nel momento in cui le persone si confrontano sulle modalità concrete per attuarla subentrano ben presto ostacoli di svariato genere, dalle difficoltà logistiche alle resistenze a mettersi in gioco in prima persona.

2) In merito alla gestione del denaro, i genitori cosa e come stanno insegnando ai figli?

Anche in condizioni di forte scarsità finanziaria e di deprivazioni relazionali, spesso prevale un senso di protezione: «il denaro mi serve soprattutto per i miei figli, devo fare tutto quello che posso perché loro non si sentano diversi dagli altri coetanei» (donna appartenente al GAS, Lodi, 2014). I figli anche maggiorenni quasi sempre non sono

coinvolti nelle questioni economiche e finanziarie della famiglia, anche quando questa non è più sostenibile.

3) Partendo dal fatto che la partecipazione ai percorsi sui Bilanci dei Desideri è prevalentemente femminile, quali aspetti della gestione del bilancio familiare hanno una connotazione di genere e perché?

Nel 2018, dopo una analisi della bibliografia esistente, sollecitati dal materiale raccolto e dai partecipanti ai percorsi, seguendo queste traiettorie di indagine e riconoscendo di non avere materiale etnografico sufficiente, abbiamo iniziato a sperimentare nuovi laboratori sia indirizzati verso destinatari specifici (genitori e figli, coppie, comunità di famiglie che condividono il denaro), sia aggiornati con esercitazioni e giochi che possano approfondire meglio le domande di ricerca emerse. Siamo quindi in grado di fornire un'analisi ancora parziale e aperta a sollecitazioni, ma che lascia comunque intravedere nuove prospettive entro cui l'educazione finanziaria può realizzarsi in modo innovativo.

Innanzitutto, il materiale raccolto suggerisce una visione più ampia del valore attribuito ai beni considerati fondamentali dal nucleo familiare, verso cui vengono indirizzate le risorse monetarie. La contabilità diventa quindi l'opportunità per esplorare la gamma di beni materiali ed immateriali al centro delle scelte di valore della famiglia, lasciando aperta una significativa zona ibrida in cui gli stessi membri del nucleo familiare non si trovano in accordo e manifestano direzioni di valore divergenti. Investigare questa zona grigia risulta fondamentale per capire meglio i processi decisionali all'opera nel direzionare l'utilizzo del denaro. I percorsi e le strategie utilizzate per gestire il disaccordo e i conflitti "monetari" si riflettono in specifiche scelte di spesa, rispetto alle quali non sempre c'è piena consapevolezza. I laboratori in tal senso avviano (o dovrebbero attivare) processi formativi in cui le famiglie si sentono legittimate a porsi domande e trovare insieme risposte sulle scelte relative alle spese e sullo spazio da dedicare al confronto su questo tema.

La maggiore capacità di autoriflessione delle famiglie si estende anche al ruolo delle risorse non monetarie nel soddisfacimento dei bisogni, essenziali e non, del nucleo familiare. Nel momento in cui il denaro mostra tutti i propri limiti nell'ottenimento dei beni materiali ed immateriali messi al centro della vita familiare, un'alternativa è rappresentata da tutto ciò che può essere veicolato in forme differenti, ed in primis attraverso le relazioni. Il mondo degli scambi di oggetti e di competenze, di forme di solidarietà tra vicini, di dinamiche di relazione caratterizzate dalla reciprocità e dai legami cosiddetti leggeri, diventa un patrimonio inestimabile al tempo della penuria di denaro.

È all'interno di questo campo ibrido, tra economia, psicologia e sociologia che le conoscenze antropologiche utilizzate nella costruzione di questi percorsi formativi hanno rappresentato un valore aggiunto.

Bibliografia

Appadurai, A. 2016 [2013]. *Scommettere sulle parole. Il cedimento del linguaggio nell'epoca della finanza derivata*. Milano. Raffaello Cortina Editore.

- Atwood, M. 2009 [2008]. *Dare e avere. Il debito e il lato oscuro della ricchezza*. Milano. Ponte alle Grazie.
- Douglas, M., Isherwood, B. 1979. *The world of Goods: towards an Anthropology of Consumption*. London. Routledge, 1979.
- Freire, P. 1980. *La pedagogia degli oppressi*. Milano. Mondadori.
- Sassatelli, R., Santoro, M., Semi, G. 2015. *Fronteggiare la crisi. Come cambia lo stile di vita del ceto medio*. Bologna. Il Mulino.
- Reason, P., Bardbury, H. (eds). 2000. *The Sage Handbook of Action Research. Participative Inquiry and Practice*. London. Sage.
- Ripamonti, E., 2006, Sviluppo di comunità e progettazione partecipata. *SKILL*, 31.
- Turri, M.G. 2014. *Gli dei del capitalismo. Teologia economica nell'età dell'incertezza*. Milano. Mimesis.
- Voltolin, A. 2011. *L'ideologia del denaro. Tra psicoanalisi, letteratura, antropologia*. Milano. Mondadori.